

LA POLEMICA Dopo le critiche del professor Remuzzi alla normativa che prevede dei limiti all'orario di lavoro dei medici, la risposta della dottoressa "sindacalista" Callegaro

«L'ospedale non deve diventare la nostra casa»

«Il problema è l'organizzazione del lavoro. Pensare che la qualità del papa Giovanni sia figlia del tanto lavoro di pochi è sbagliato»

di **Andrea Rossetti**

(do) Da un lato chi dice che, piaccia o meno, una legge va sempre rispettata; dall'altro chi sostiene che, rispettando questa legge, il sistema sanitario crollerebbe. Tra i secondi c'è anche il professor **Giuseppe Remuzzi**, direttore dell'Unità di Nefrologia dell'ospedale di Bergamo e tra i più ferventi oppositori dell'applicazione della legge 161/2014 (direttiva europea 93/104), la quale prevede dei limiti orari di lavoro per i medici che, se applicati, «rischiano di far crollare il sistema». Tra le fila di chi invece chiede che all'ospedale di Bergamo questa norma venga rispettata c'è **Annapaola Callegaro**, virologa nel reparto di Microbiologia e virologia del Papa Giovanni e segretario aziendale Anaao Assomed, il sindacato dei medici che a Bergamo conta 156 iscritti su circa seicento professionisti.

Dottoressa Callegaro, l'impressione è che senza assunzioni non ci sia alternativa agli straordinari non pagati dei medici.

«Non sono d'accordo. Quello che conta, in realtà, è l'organizzazione».

In che senso?

«In certi reparti c'è, effettivamente, una carenza di personale, ma il problema di fondo è la disorganizzazione. Noi garantiamo un servizio permanente che si basa sui turni. Quando qualcuno va a casa a

risposare, in ospedale c'è qualcun altro al suo posto. Ed è sempre così, anche se un medico non lavora mille ore. Il problema è che l'ospedale di Bergamo ha costruito negli anni una programmazione di attività decisamente superiore alle proprie risorse. In termini di prestazioni erogate e di territorio coperto, il nostro ospedale è simile al Niguarda, che però ha più medici».

Cosa intende per attività?

«Prestazioni mediche, ambulatoriali, chirurgiche. Tutto».

E la soluzione sarebbe ridurre queste prestazioni?

«È ovviamente impensabile, perché la gente richiede questi servizi. La prima cosa da fare, andando al di là di quella che è la carenza di personale in alcuni reparti, è quindi riorganizzare le attività».

Ma il personale manca o no?

«In alcuni reparti sì, in altri no. Bisogna semplicemente sfruttare al meglio le risorse. Basta vedere i dati: è possibile che in una struttura ci siano persone che non hanno nemmeno un'ora in più di straordinario e altre che invece ne fanno centinaia e centinaia?».

Se anche tutti rispettassero la legge, però, non ci sarebbe un riequilibrio. Semplicemente si ridurrebbero enormemente le ore dedicate ai pazienti.

«C'è il "cuscinetto" delle 250 ore annuali di straordinario consentito e se tutti lo rispet-



La Torre 7 dell'ospedale di Bergamo ospita sia Nefrologia che Microbiologia

tassero non ci sarebbero problemi. Il fatto è che se apriamo dieci ambulatori dove ci sono nove medici, è ovvio che l'equilibrio non si raggiungerà mai».

La colpa allora di chi è?

«La responsabilità maggiore ce l'hanno i direttori di struttura complessa (i vecchi primari, ndr), che hanno il compito di organizzare il lavoro dei medici nei reparti».

Lei fa molte ore in più?

«Io non faccio turni di notte, ho solo la reperibilità. Però en-

tro la mattina alle 8 ed esco il pomeriggio alle 17.30, a volte anche più tardi. Ma è difficile che vada oltre le 180 ore straordinarie l'anno sinceramente. E non credo di lavorare poco».

Molti medici vivono la loro professione come una missione. Perché impedirglielo?

«L'idea che l'ospedale diventi anche la casa del medico è sbagliata».

Nessuno vieta a un medico di lavorare le ore previste.



Perché vietare invece di lavorare di più a chi ne ha voglia?

«Innanzitutto perché è una legge a imporlo. E poi perché dall'altra parte c'è un paziente».

Appunto.

«Lei si farebbe operare da un chirurgo che non ha dormito? Io no».

Io mi farei operare da un buon chirurgo, che so che ha l'esperienza per capire quando è stanco o meno.

«Non si può pretendere che il primario visiti o operi tutti. Sta proprio a lui, essendo direttore di struttura, organizzare il reparto in modo che ci siano sempre medici bravi e preparati anche quando lui non c'è».

Il fatto che per tanti medici l'ospedale sia praticamente casa, però, dà molta sicurezza a tante persone.

«È proprio questo mito che vorrei sfatare. La gente deve avere la certezza che all'ospedale di Bergamo un medico bravo c'è sempre, stop».

Quindi la vostra non è una battaglia per chiedere più assunzioni.

«Dove serve, le chiediamo. Ma in primis chiediamo la riorganizzazione di alcuni reparti».

Chiamando in causa l'Ispettorato del lavoro non rischiate di far saltare il sistema?

«No, al massimo l'Ispettorato emetterà delle sanzioni».

Verso i primari.

«Sì».

E dove c'è una concreta carenza di personale cosa può fare il primario, scusi?

«Ripeto, il problema non è sempre quello».

Di fatto, quindi, si accusano alcuni medici di lavorare troppo. Non è un paradosso?

«Io guardo alla sicurezza del paziente, innanzitutto».

Ma il livello di efficienza di un ospedale viene monitorato. E i dati dicono che l'ospedale di Bergamo è uno dei migliori.

«È un ospedale di qualità, ma secondo lei lo è perché la gente lavora tanto?».

Può essere uno dei fattori.

«Io penso di no. Ma queste sono opinioni, i fatti dicono che c'è una legge e che questa legge, al momento, molti medici non la rispettano».

Sono tanti i medici che si lamentano con voi per gli orari?

«Ci siamo rivolti all'Ispettorato proprio perché una serie di iscritti ha lamentato questa situazione».

Alcuni primari trovano offensivo che venga criticata la loro capacità di organizzazione.

«Il problema è che questa incapacità c'è. Non li metto in discussione io, lo fanno le statistiche. E infatti il direttore generale **Carlo Nicora** mica se l'è presa con il sindacato, ma ha chiesto a loro di organizzare meglio il tutto».